

Rassegna del 19/11/2010

CONFCOMMERCIO

LIBERO QUOTIDIANO	32	Intervista a Carlo Sangalli - "Sta alle parti sociali percorrere la strada della vera condivisione"	G.Ca	1
GIORNO - CARLINO - NAZIONE	2	Tartassati - Aziende in crisi da Fisco. Sono le più tartassate d'Europa	Posani Olivia	2
ORE 12	3	Nasce la fondazione Rete Imprese italia per le Pmi	...	4

ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	2	La frenata di Fini sulla crisi - Fini ammorbidisce i toni "Serve la massima responsabilità"	Di Caro Paola	5
REPUBBLICA	14	Pd, evitare le primarie la tentazione di Torino	Griseri Paolo	7
SOLE 24 ORE	2	L'Ocse lima le previsioni: Pil italiano all'1,3% nel 2011	Moussanet Marco	8
CORRIERE DELLA SERA	30	Vegas alla Consob, catricalà all'Energia	Bagnoli Roberto	9
SOLE 24 ORE	7	Marcegaglia: fermare le liti	Picchio Nicoletta	11
LIBERO QUOTIDIANO	32	Intervista a Giorgio Guerrini - "Contratti decentrati per ritrovare fiducia e coesione"	G.Ca	13
REPUBBLICA	2	Intervista a Barack Obama - Obama: un patto con l'Europa - Obama: un'America forte per la ripresa globale	Rampini Federico	14

EDITORIALI E COMMENTI

PANORAMA	25	L'affondo - Attente, opposizioni vecchie e nuove: ora ogni fesseria sulla finanza pubblica può trascinarci dritti nella crisi dell'eurodebito	Giannino Oscar	17
CORRIERE DELLA SERA	1	Quei mercati pronti a sfruttare l'instabilità della politica	Fubini Federico	18

SETTORI

SOLE 24 ORE	8	Via libera a ecobonus e frequenze tv	Mobili Marco	19
-------------	---	--	--------------	----

ASSOCIAZIONI

REPUBBLICA ROMA	2	Tabaccai e farmacie, sos rapine - Tabaccai, l'incubo delle rapine "In un anno derubati di 2 milioni"	Paolini Alessandra	21
-----------------	---	--	--------------------	----

Sangalli (Confcommercio) «Sta alle parti sociali percorrere la strada della vera condivisione»

■ ■ ■ «Stiamo assistendo a un'evoluzione della contrattazione nazionale che, certamente, non muore ma si rinnova secondo un modello non antagonista di confronto tra capitale e lavoro». Né è convinto il presidente di **Confcommercio** e di **Rete Imprese Italia**, **Carlo Sangalli**.

Da Pomigliano all'era Camusso, cosa pensa di questa nuova stagione delle relazioni sindacali?

«Oggi sta alle parti sociali condividere una piattaforma di regole collaborative che sul versante delle relazioni sindacali, sospingano processi di rafforzamento della produttività nei luoghi di lavoro e consentano un miglioramento della dinamica salariale. Insomma, più unità e dialogo e meno conflitti sono il mix indispensabile, oggi più che mai, per una maggiore coesione sociale del Paese».

Come giudica la situazione politica?

«Bisogna dare atto al governo di aver messo in campo importanti misure per mettere in sicurezza i conti pubblici e aver sostenuto l'occupazione col rifinanziamento della cassa integrazione in deroga...».

Cosa manca invece?

«Occorre restituire al più presto al Paese condizioni di certezza sul quadro politico e di effettiva governabilità. Va fatto mettendo al centro dei programmi e dell'azione il rafforzamento del circuito tra stabilità finanziaria e spinta alla crescita attraverso l'avanzamento delle riforme. A cominciare da quella del Fisco per la progressiva riduzione della pressione fiscale che va perseguita con il recupero di evasione ed elusione assieme a controllo, riqualificazione e riduzione della spesa pubblica».

Ma quali sono le vostre previsioni economiche?

«Stiamo attraversando una difficile transizione dalla recessione al ritorno alla crescita, in cui resta elevato il livello di sofferenza dell'economia reale, delle imprese e del lavoro. Per il 2010, secondo le nostre previsioni, avremo un incremento del Pil intorno all'1% mentre il consumo dei consumi delle famiglie potrebbe essere ancora più modesto».

Quanto hanno sofferto le imprese che rappresentate?

«Le imprese del commercio sono quelle che nella crisi hanno pagato e continuano a pagare un prezzo salatissimo. Nel 2009 lo stock di queste imprese si è ridotto di 28 mila unità, di cui 16 mila solo nel dettaglio. E già nei primi nove mesi del 2010 ci sono oltre 10 mila negozi in meno».

E quindi cosa chiedete per le Pmi in particolare?

«Una politica per i servizi, fatta di sostegno all'innovazione, riqualificazione del capitale umano, investimenti in ricerca e sviluppo, potenziamento infrastrutturale, un più agevole accesso al credito, valorizzazione del turismo. Insomma, un progetto ampio che rimuova i ritardi strutturali e assicuri al sistema distributivo e dei servizi un contesto ambientale più adatto a fare impresa».

E in materia di lavoro quali sono le vostre proposte?

«È condivisibile l'esigenza di contrastare la precarietà e agire per rafforzare il tasso di occupazione, a partire da quello dei giovani e delle donne, soprattutto nel Mezzogiorno. Nello specifico, come **Rete Imprese Italia**, abbiamo chiesto la proroga degli ammortizzatori in deroga, ma anche lo sviluppo dei premi di risultato e della contrattazione di secondo livello».

G.C.A.



Carlo Sangalli Olycom



TARTASSATI

POSANI ■ Alle pagine 2 e 3

68,6%

IL PESO DELLE TASSE
E DEI CONTRIBUTI
PAGATI DALLE IMPRESE
IN ITALIA

44,2%

IL PESO DELLE TASSE
E DEI CONTRIBUTI
PAGATI DALLE IMPRESE
IN EUROPA

Aziende in crisi da Fisco Sono le più tartassate d'Europa

Tra imposte e contributi il carico arriva al 68,6%



SANGALLI (CONFCOMMERCIO): «MENO ONERI SULLE PICCOLE E MEDIE IMPRESE PER RIDURRE IL GAP CONCORRENZIALE»

— ROMA —

TARTASSATE come nessun altro in Europa. Sono le imprese italiane sulle quali il Fisco si accanisce in modo particolare, tanto che tra tasse e contributi il nostro Paese si colloca al primo posto in Europa per pressione fiscale. E così, dopo aver scoperto che nel 2006 (purtroppo non ci sono dati più aggiornati) un impiegato medio lavorava per il Fisco fino al 22 giugno (172 giorni per pagare Irpef, contributi, Ici, Iva e altre imposte sui consumi) prima di poter pensare finalmente a sé e alla propria famiglia, si scopre anche che il 'Tax Freedom Day' (il giorno di liberazione dal giogo del Fisco) è lontano anche per le aziende.

A FARE un po' di calcoli è lo studio Paying Taxes 2011, realizzato dalla Banca mondiale e dalla società di consulenza PwC. Una nostra impresa impiega 285 ore l'anno per adempiere ai propri doveri fiscali, oltre 60 ore in più della media europea. A conti fatti, senza considerare le notti in cui si presume che gli uffici siano chiusi, un'azienda italiana impiega mediamente quasi 24 giorni per essere in regola con tutti i pagamenti

all'erario e agli istituti di previdenza. Nel Vecchio continente solo cinque Paesi hanno meccanismi più complicati, mentre il minor tempo

per pagare tasse e contributi si registra in Lussemburgo: 59 ore.

Il carico complessivo di tributi nazionali e locali e dei contributi sociali è del 68,6%, non solo il più alto dell'Europa, ma anche tra i più alti al mondo. La media europea è del 44,2% e quella mondiale del 47,8%. Tanto per fare degli esempi, in Francia il carico fiscale complessivo è del 65,8%, in Spagna del 56,5% e in Germania del 48,2%. Il Lussemburgo, con il 21,1% si conferma anche il Paese col minor carico fiscale d'Europa. Non a caso, sui 183 Paesi esaminati dal dossier, l'Italia risulta al 167esimo posto, ovvero tra i Paesi in cui complessivamente è più pesante il prelievo complessivo. Ad incidere particolarmente sono le tasse sul lavoro che rappresentano il 43,4%, cioè una bella fetta del 68,6% complessivo. Conclusione: nella media delle 183 economie prese in esame risulta che «una compagnia paga mediamente quasi la metà dei suoi profitti in tasse, spende sette settimane a sbrigare questioni fiscali ed esegue un pagamento ogni dodici giorni».

I DATI della Banca Mondiale sulla pressione fiscale che grava sulle imprese italiane «pur-

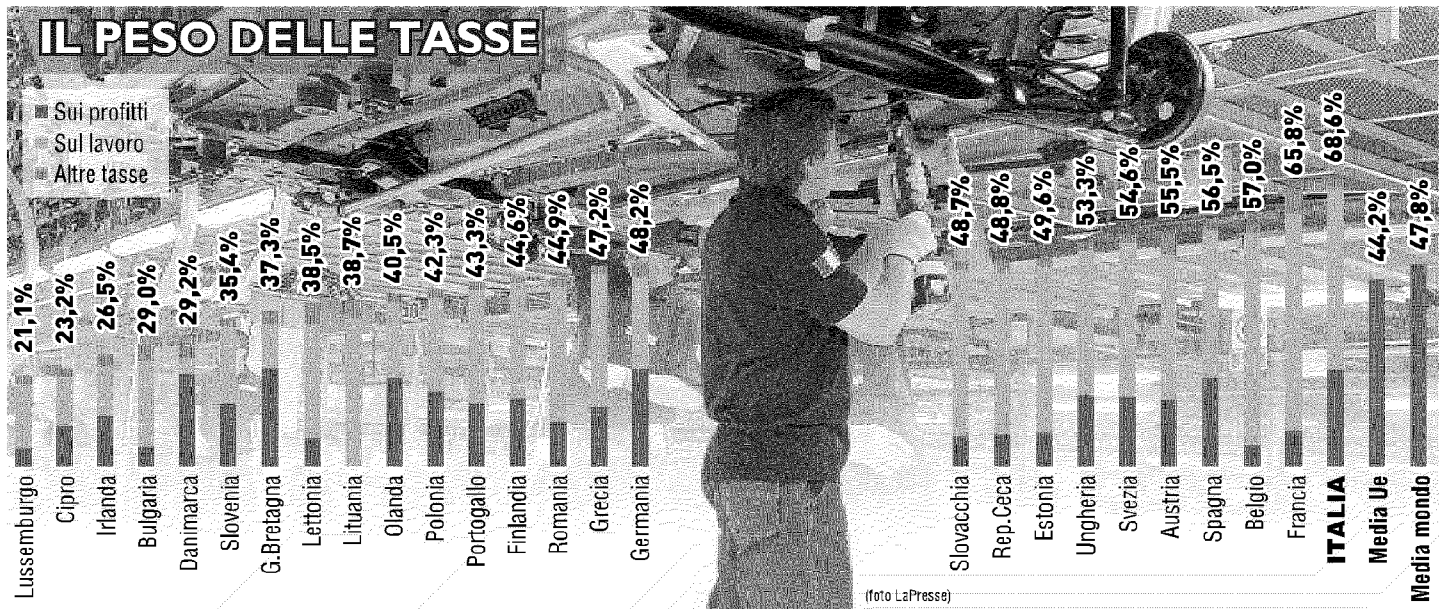


troppo non sorprendono — sottolinea il segretario generale di Confartigianato, Cesare Fumagalli —, da tempo diciamo che le Pmi italiane corrono a fianco dei colleghi dell'Europa e del mondo come se avessero uno zaino pieno di pietra sulle spalle». Sulla stessa linea il numero uno di **Confcommercio**, **Carlo Sangalli**: «Il peso della burocrazia e l'elevata pressione fiscale sono certamente due dei principali ostacoli che gravano sulle pmi». E dal Pd, Alberto Fulvi punta il dito contro Tremonti: «I dati della banca Mondiale confermano il ritardo di Tremonti, servono interventi urgenti per alleggerire il peso fiscale sul lavoro». In controtendenza l'Irlanda, dove il ministro delle finanze, Brian Lenihan, ha annunciato ieri che «la tassa sulle imprese è la politica industriale del governo» sottolineando come sia considerata importante «la scelta di fissare l'imposta al 12,5%».

Olivia Posani

BUROCRAZIA

Occorrono in media 24 giorni per essere in regola con tutti i pagamenti
In Lussemburgo bastano 59 ore



Carlo Sangalli (Confcommercio): "Sono un'importante risorsa"

Nasce la fondazione **Rete Imprese Italia** per le Pmi

Le Pmi "sono una grande risorsa" per l'Italia e "possono trainare il Paese al di fuori della crisi". Parola di **Carlo Sangalli**, presidente di **Confcommercio** e portavoce di **Rete Imprese Italia**, che ha tenuto a battesimo la neonata Fondazione che sarà presieduta da Giuseppe De Rita. Le piccole e medie aziende infatti, si legge nel documento "Perché ci siamo. E come" presentato oggi in conferenza stampa, "dimostrano di possedere i requisiti necessari per essere oggi e domani protagoniste e non spettatrici" visto che rappresentano la quasi totalità del tessuto produttivo nazionale: sono oltre 550 ogni comune italiano, una ogni 13 abitanti. "Le Pmi, che sono quasi il 95 per cento delle aziende - spiega Sangalli - rappresentano quell'Italia produttiva che di fronte a un momento di crisi non ha tirato i remi in barca e ha continuato a confrontarsi con la concorrenza mondiale: un 'popolo' del fare impresa" che è portatore "di un forte patrimonio di fiducia e competenze" rappresentando "una risorsa per il Paese". Perché "il futuro dell'Italia è indissolubilmente legato alle piccole e medie imprese". Ricordando poi il percorso iniziato il 30 ottobre 2006 al teatro Capranica, dove le cinque sigle delle Pmi (Cna, **Confcommercio**, **Confesercenti**, **Confartigianato** e Casartigiani) hanno deciso di dar vita a una "comune organizzazione", Sangalli sottolinea come **Rete Imprese Italia**, andando oltre le differenze di

dimensioni e di settore, rappresenta una risposta "più efficace in termini di rappresentanza delle Pmi".

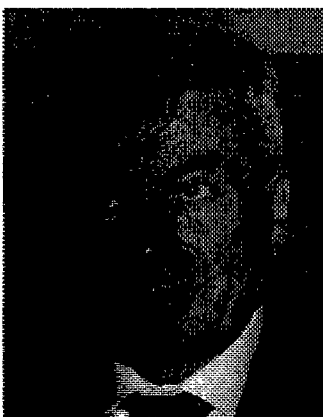
Una rappresentanza che però "non può essere ridotta all'opinionismo di vertice - aggiunge De Rita -. Vogliamo dare voce a questo mondo ma senza protagonismo eccessivo, senza 'esplosioni' a livello mediatico". Questo perché "il mondo delle piccole e medie imprese è un mondo che va

fatto maturare lentamente, far stare insieme cinque confederazioni non è cosa che può essere fatta in pochi giorni. La 'good reputation' delle Pmi è un valore da difendere e non da disperdere in maniera avventata". Ecco perché "anche se vogliamo essere la 'terza gamba' del paese - prosegue il presidente della neo-

nata Fondazione **Rete Imprese Italia** - non lo vogliamo fare sgomitando". Quindi "no" alla creazione di "una super associazione con un super leader", ammonisce De Rita, "no alla superholding della rappresentanza dei piccoli" perché "altrimenti gli interessi di tutti non diventeranno identità comune" e quindi "non avremo fatto bene il nostro lavoro". Una posizione condivisa dai membri di **Rete Imprese Italia**, che "hanno scelto di tenere la presidenza di **Rete Imprese Italia** a rotazione". Il primo gennaio prossimo infatti avverrà il primo passaggio del testimone alla guida dell'organizzazione interassociativa: **Carlo**

Sangalli cederà la poltrona a Giorgio Guerrini, leader di **Confartigianato**, il quale sie-

derà alla presidenza di **Rete Imprese Italia** per i successivi sei mesi. Insomma, quella delle Pmi "è una lunga marcia", sintetizza Aldo Bonomi, consigliere della macro associazione, con un obiettivo: "crescere" al servizio del Paese. E le piccole imprese lo fanno e lo continueranno a fare innanzitutto perché "vogliono rimanere italiane, e non disperdere la loro identità su piani di lavoro e di competizione spesso troppo cangianti". "I vari Marchionne sono stati contenti in questi anni di essere considerati apolidi - osserva De Rita -. Ma se oggi abbiamo bisogno di 100 mila apolidi dobbiamo tenere conto anche dei 4 o 5 milioni di piccole e medie imprese che apolidi non lo saranno mai". Ed è una fortuna per lo Stivale.



Appello del presidente della Camera: «Momento grave». Bossi rilancia il voto anticipato

La frenata di Fini sulla crisi

«Il premier sia responsabile». Berlusconi: avrò la fiducia

Fini replica cauto all'aut aut «fiducia o voto» lanciato da Berlusconi. In un messaggio video, fa appello alla «massima responsabilità» del premier perché «il momento è grave». Berlusconi si dice certo di incassare la fiducia delle Camere, mentre Bossi ieri ha dichiarato: «Meglio le urne».

DA PAGINA 2 A PAGINA 6

Fini ammorbidisce i toni «Serve la massima responsabilità»

Appello al Cavaliere. E Rutelli: sfiducia non più così scontata

ROMA — La frase che non t'aspetti arriva per videomessaggio: «Faccio un appello alla massima responsabilità. In primis a chi ha avuto l'onore e l'onore di governare e deve onorare quell'impegno attraverso una agenda di governo. Vedremo nei prossimi giorni quello che accadrà». E' il passaggio clou del discorso di Gianfranco Fini diffuso attraverso i siti della galassia di Futuro e libertà.

Un passaggio che suona come una marcia indietro rispetto ai toni durissimi usati ancora pochi giorni fa sia dal presidente della Camera che dai suoi, che chiedevano senza mezzi termini al premier un passo indietro e comunque le dimissioni il più presto possibile. Ora l'invito è a governare, anche se subito dopo Fini ribadisce che serve una nuova stagione del centrodestra e chiede ai militanti di «accelerare» nella costruzione del nuovo partito e di «non abbassare la guardia».

In ogni caso, troppo stridente pare il tono del leader del Fli rispetto alle sue dichiarazioni precedenti per non provocare un mezzo terremoto mediatico, e la facile traduzione: Fini ha ceduto, ha paura di perdere il suo gruppo e cerca di ricucire con Berlusconi, non voterà mai la sfiducia e al massimo

confermerà l'appoggio esterno al governo in vista di un futuro, possibile Berlusconi bis.

Discorsi che rimbalzano ai piani alti di Montecitorio, e che costringono Fini a una precisazione: «L'interpretazione autentica delle mie parole è facile: tutti, come ha detto anche il premier, hanno il dovere della massima responsabilità. Vale ovviamente per Futuro e libertà, ma in primo luogo vale per il premier, per quel che farà fino al 13 dicembre e per quel che dirà in Parlamento in quella occasione».

Parole che rimettono un po' la barra al centro, ma che confermano l'impressione di una difficoltà tattica e strategica del Fli, partito sottoposto a una pressione micidiale sui propri uomini (che Fabio Granata avverte: «Tutti i parlamentari hanno un impegno etico e politico verso l'Italia e i nostri militanti») e sulle proprie posizioni, definite da Berlusconi «irresponsabili».

Per questo, Fini ieri con il suo videomessaggio ha inteso calmare i suoi perché serrassero le file in vista di un voto, quello sulla fiducia alla Camera, che secondo Rutelli non è più così «scontato». Lo spera Casini: «Io sto alla sua richiesta di dimissioni... Noi comunque potremmo votare anche la sfiducia con il Pd» e se il premier ce la farà lo stesso «il go-

verno andrà avanti da solo e se ne prenderà la responsabilità», allarga le braccia Roberto Rao.

Ma in questo momento, secondo Fini, non servono strappi: serve dimostrarsi di fronte al Paese e ai propri parlamentari dialoganti e disponibili a discutere. Il che non significa affatto che la sfiducia non sia più nell'orizzonte politico dei finiani: «Aspettiamo una risposta da Berlusconi fino al 13, poi faremo quel che va fatto», dice Adolfo Urso. E sia un super falco che una super colomba concordano: «Se Berlusconi non farà alcun tipo di apertura, alla fine certo che voteremo la sfiducia».

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I messaggi del presidente della Camera

Direzione nazionale, il primo duello

1 22 aprile 2010. Dopo mesi di scontri, alla Direzione nazionale del Pdl il premier dice a Fini di dimettersi. Lui gli urla: «Che fai, mi cacci?»

Rottura con il premier e nascita dei gruppi

2 30 luglio 2010. Fini annuncia la nascita dei gruppi parlamentari di Futuro e libertà e rigetta la richiesta di dimissioni

Casa di Montecarlo, «difesa» su YouTube

3 25 settembre 2010. Video di Fini su YouTube in cui affronta la vicenda della casa di Montecarlo: «Mi dimetto se Tulliani è proprietario»

Il pressing futurista sul caso Ruby

4 Per lanciare anche in Lazio Fli Fini sceglie il Teatro Adriano a Roma. E il leader fli avverte il premier: se vera la vicenda Ruby, lasci

Da Bastia Umbra arriva l'ultimatum

5 All'assemblea di Fli a Bastia Umbra Fini lancia un messaggio: «Berlusconi si dimetta, salga al Colle e apra la crisi»

36

i finiani che formano il gruppo della Camera. La maggioranza a sostegno del governo è di 316 in caso di assemblea completa

10

i finiani che formano il gruppo del Senato. La maggioranza a sostegno del governo è di 160 senatori

Pd, evitare le primarie la tentazione di Torino

Si punta sul rettore Profumo, Fassino s'infuria

PAOLO GRISERI

TORINO — La tentazione è forte ma lo statuto di più. Nel dopo-Milano il Pd si interroga sull'opportunità delle primarie per scegliere i candidati sindaci nelle città che andranno al voto amag-gio. Il rischio è quello di veder finire in minoranza, com'è successo in Lombardia, i candidati indicati da quello che dovrebbe essere il partito egemone nella coalizione. Il risultato dà forza al partito dei dubbiosi e rinfocola l'antica contrapposizione tra partito e società civile, tra candidati di apparato e esponenti del mondo delle professioni. Tanto che nel pomeriggio deve intervenire Bersani a smentire «qualsia-

**Bersani: nessun congelamento
Chiamparino: a quelle nazionali
battere i Vendola**

si ipotesi di congelamento delle primarie» per le amministrative.

Il segretario fa capire che il meccanismo è in moto e che è ormai impossibile fermarlo nelle grandi città chiamate al voto come Bologna, Napoli e Torino. Ma Bersani non nega le difficoltà: «Non è da oggi che dico che le primarie vanno aggiustate anche in riferimento a modifiche statutarie ma dico anche che non rinunceremo mai a un meccanismo come questo di partecipazione democratica». I tempi dell'aggiustamento appaiono però lontani: «Non è cosa di oggi». Anche Massimo D'Alema rimanda i tempi della discussione: «Quello che penso sulle primarie è molto complesso e ne parlerò al momento giusto».

Dichiarazioni che non servono però a smorzare del tutto la tensione dentro il partito. Ne è un esempio il giallo di ieri mattina. Le agenzie riferiscono di un battibecco nel cortile di Montecitorio tra Piero Fassino, D'Alema e Bersani. Fassino, uno dei

candidati a succedere a Chiamparino come sindaco di Torino, avrebbe detto chiaramente ai suoi due interlocutori che «candidare il rettore del Politecnico, Francesco Profumo, è un errore, una rinuncia del Pd a giocare in prima persona la partita nel Nord».

Fassino ha immediatamente smentito la ricostruzione del battibecco con D'Alema e Bersani: «Non stavamo parlando delle amministrative di Torino ma della situazione politica nazionale. E una ricostruzione paradossale, ho sempre sostenuto la candidatura di Profumo». Il rettore non ha ancora sciolto la sua riserva ma ieri mattina voci insistenti davano per certo l'endorsement del vertice nazionale del Pd in suo favore. E, vista l'esperienza milanese, non manca tra i dirigenti del partito chi ritiene opportuno trovare una strada per evitare a Profumo il confronto delle primarie.

Posizione rischiosa e per questo sussurrata ma impossibile da rendere esplicita. Se ne incarica, fuori dal Pd, Francesco Rutelli che invita «a non tenere le primarie a Torino. Una risorsa come Francesco Profumo — dice il leader dell'Api — non può finire nel tritacarne». La vicenda finisce per avere ripercussioni a Torino dove acuisce le tensioni nel Pd tra i sostenitori dei due candidati. Fassino è la storia del Pci e dei Ds torinesi, Profumo è il professore del Politecnico che potrebbe ripetere la stagione del suo ex collega Valentino Castellani alla guida di una lista civica della società civile.

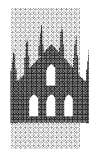
Quelle che si celebreranno all'inizio dell'anno a Torino, Napoli e Bologna rischiano comunque di essere le ultime primarie che si terranno con l'attuale sistema. Dario Franceschini avverte infatti che «sarà inevitabile cambiare le regole soprattutto se si andrà verso un sistema tripolare e non bipolare». Con il terzo

incomodo dei centristi anche il gioco delle candidature uscirà inevitabilmente modificato. Problematiche si porrà certamente se si andrà al voto politico nazionale. In quel caso alle primarie ha annunciato che si presenterà anche Sergio Chiamparino: «Sono abbastanza sicuro — dice — di poter battere Vendola».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

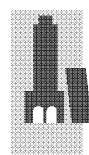
Rutelli invita a evitare la votazione sul docente universitario. "No al tritacarne"

I casi



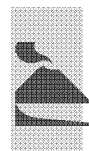
MILANO

A sorpresa Giuliano Pisapia sostenuto dalla sinistra alternativa batte il candidato ufficiale del Partito democratico, Boeri



BOLOGNA

Già programmate le primarie, al momento in corsa la prodiana Frascaroli sostenuta anche da Sinistra e libertà



NAPOLI

Nel Pd pronti alle primarie Nicola Oddati e Umberto Ranieri, per gli altri partiti in pole Gennaro Migliore e Luigi De Magistris



L'outlook annuale rivede al ribasso anche la crescita globale

L'Ocse lima le previsioni: Pil italiano all'1,3% nel 2011

Marco Moussanet

PARIGI. Dal nostro corrispondente

Molte incertezze e molti rischi per una crescita fragile e diseguale, nel difficile passaggio di testimone tra una ripresa sostenuta dagli interventi pubblici a una caratterizzata dalla ripartenza di investimenti e consumi. È questo, in estrema sintesi, lo scenario tracciato dall'Ocse nel suo outlook semestrale d'autunno che conferma una crescita mondiale al 4,6% nel 2010 ma la rivede al ribasso l'anno prossimo (dal 4,5% previsto in maggio al 4,2%) per poi tornare al 4,6% nel 2012.

Lieve correzione in negativo anche per l'Italia, il cui pil dovrebbe salire dell'1% quest'anno (rispetto a una stima dell'1,1% sei mesi fa) e dell'1,3% nel 2011 (rispetto all'1,5%) con un rafforzamento della crescita nel 2012 (+1,6%).

Migliorano invece le previsioni relative al rapporto deficit-pil italiano, che dovrebbe essere del 5% quest'anno (in maggio l'Ocse stimava un 5,2%), del 3,9% l'anno prossimo (rispetto al 5%) e del 3,1% nel 2012. Dati migliori della media Ocse e soprattutto dell'area euro (-4,6% nel 2011 e 3,5% nel 2012). Anche se «una crescita inferiore alle previsioni ufficiali» potrebbe appunto, secondo l'organizzazione parigina, impedire al deficit di scendere sotto il fatidico 3% del pil (mentre il Dpef prevede un 2,7% nel 2012 e un 2,2% nel 2013).

Quanto al debito, l'Ocse immagina che dovrebbe salire fino a un picco del 120% del pil nel 2012. Ma l'organizzazione guidata da Angel Gurría e Pier Carlo Padoan sottolinea come «le azioni intraprese dal governo italiano si siano tradotte in una relativa stabilità dei tassi d'inte-

resse sui titoli pubblici».

Correzione al rialzo per la crescita dell'Eurozona, il cui pil è previsto in aumento dell'1,7% quest'anno (+1,2% in maggio), dell'1,8% nel 2011 e del 2% nel 2012.

In Europa i numeri confermano la situazione critica dei paesi in difficoltà: Grecia e Irlanda (con un andamento negativo del pil 2010, rispettivamente del 3,9% e dello 0,3%) ma anche Spagna e Portogallo (-0,2% per la prima quest'anno e per il secondo l'anno prossimo).

Pesante revisione al ribasso per gli Stati Uniti, la cui crescita è ora stimata al 2,7% (dal 3,2% di maggio) e al 2,2% l'anno prossimo (3,2%), con un'accelerazione al 3,1% nel 2012. E l'Ocse si spinge a immaginare possibili, ulteriori misure di quantitative easing da parte della Fed, nel quadro generale di politiche monetarie che devono rimanere accomodanti, pur sottolineando «le incertezze relative all'utilizzo di questi strumenti non convenzionali».

Sui rischi che si profilano all'orizzonte di questa crescita ancora zoppicante e squilibrata Padoan, numero due e capo economista dell'Ocse, fa un lungo elenco. Che va dal nuovo calo dei prezzi dell'immobiliare negli Stati Uniti e in Gran Bretagna al peso dell'altissimo livello raggiunto dall'indebitamento in molti paesi. Dal potenziale, brusco aumento dei tassi dei bond alle proble-

maticità che ancora caratterizza il settore bancario. Dagli squilibri provati dall'anomalo afflusso di capitali nei paesi emergenti all'emergere di nuove tensioni protezionistiche.

L'Ocse rilancia il consueto appello al varo delle necessarie riforme strutturali, da quelle finanziarie a quelle liberalizzatrici per ridurre gli ostacoli alla concorrenza. Ma Padoan ha insistito soprattutto sulla questione occupazionale: «Le riforme hanno un carattere di particolare urgenza per quanto riguarda il mercato del lavoro. In modo da poter aumentare l'offerta e facilitare la riconversione e la rotazione di lavori e di lavoratori. Dobbiamo renderci conto che la crisi non è ciclica bensì strutturale e richiede quindi soluzioni strutturali. Per evitare che disoccupati e intere categorie di lavoratori deboli e vulnerabili perdano ogni legame con il mercato del lavoro». «Per capire quanto questo sia importante non solo dal punto di vista umano e sociale ma anche economico - ha aggiunto - è sufficiente ricordare che un punto percentuale in meno di disoccupazione equivale a un miglioramento del bilancio pari allo 0,8% del pil».

Un tema che si ritrova ben evidenziato proprio nella parte dell'outlook dedicata all'Italia. Dove si rileva che «la disoccupazione è certo vicina al suo picco, ma con il progressivo venir meno del sostegno della cassa integrazione il rientro da un alto livello di disoccupazione rischia di non essere molto rapido». Secondo le previsioni dell'Ocse il tasso di disoccupazione nel nostro paese dovrebbe essere dell'8,6% quest'anno, dell'8,5% nel 2011 e dell'8,3% nel 2012. Nel mirino il solito cuneo fiscale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA FRENATA

L'organizzazione vede crescere incertezze e rischi Pesante ridimensionamento per gli Usa con il taglio di un punto il prossimo anno

Pil a confronto

Previsioni 2010 e stime 2011
Valori in percentuale

	2010	2011
Francia	1,6	1,6
Germania	3,5	2,5
Grecia	-3,9	-2,7
Irlanda	-0,3	1,5
Italia	1,0	1,3
Giappone	3,7	1,7
Portogallo	1,5	-0,2
Spagna	-0,2	0,9
Regno Unito	1,8	1,7
Usa	2,7	2,2
Area Euro	1,7	1,7
Totale Ocse	2,8	2,3

Fonte: Ocse



Le nomine Nel consiglio dell'Autorità per l'elettricità e il gas, Biancardi, Termini, Bortoni e Carbone. Applauso bipartisan

Vegas alla Consob, Catricalà all'Energia

Doppia mossa del governo ma resta in sospeso l'Antitrust, reggenza a Pilati

Il Pd

I dubbi di Bersani: una scelta poco elegante passare dal governo a un ente indipendente

ROMA — Giuseppe Vegas alla Consob, Antonio Catricalà all'Authority per l'energia mentre toccherà ad Antonio Pilati il ruolo di «reggente» all'Antitrust in attesa dell'accordo sul futuro garante tra i presidenti di Camera e Senato. Il consiglio dei ministri ha dato il via libera alla procedura per i due importanti incarichi che ora prevede il parere delle commissioni parlamentari competenti a maggioranza qualificata dei due terzi per ratificare la nomina. La poltrona dell'autorità che controlla la Borsa era vuota da quattro mesi e mezzo e la fine del lungo ed estenuante interim è stato salutato dalla Camera con un caloroso applauso bipartisan. «Come dice il Poeta "partire è un po' morire"», così Vegas ha salutato gli «ex» colleghi della Camera rinunciando al parere sull'emendamento al bilancio dello Stato «per motivi di opportunità». Il governo ha colmato anche le quattro nomine vacanti dei commissari all'Energia nelle persone di Luigi Carbone e Guido Bortoni come espressione della maggioranza, Valeria Termini e Alberto Biancardi indicati dall'opposizione. E ha nominato il consigliere di Stato Paolo Troiano membro della Consob. I tempi di insediamento nelle due Autorità non saranno immediati ma nemmeno lunghissimi, probabilmente un paio di settimane. Catricalà dovrebbe riuscire ad insediarsi il 16 dicembre, il giorno dopo la scadenza di Alessandro Ortis, che lascia dopo sette anni di dure battaglie per l'apertura al mercato del settore energetico e per questo è stato premiato dal club dei liberisti dell'Istituto Bruno Leoni (Ibl). L'arrivo di Giuseppe Vegas, 59 anni, milanese, ex direttore scientifico della Fondazione Einaudi ed ex liberale prima di seguire l'avventura di Silvio Berlusconi nel 1994, ha ricevuto gli auguri anche del presidente della

Camera Gianfranco Fini — «l'applauso corale è la prova della stima che si è conquistata in Parlamento» — e del numero uno dell'Abi Giuseppe Mussari secondo il quale «in una fase così delicata della nostra autonomia l'autorità preposta alla vigilanza del mercato trova una guida autorevole». Se Fini lo promuove, dalla sua squadra di Futuro e Libertà emerge qualche mal di pancia. Per Benedetto della Vedova, che pure si dice contento per Vegas — «un galantuomo e farà benissimo il suo lavoro» — la lentezza della nomina «è una delle dimostrazioni plastiche delle incapacità di questo esecutivo che non sa decidere nemmeno quando la scelta non richiede molta fantasia». Perplesso invece su Catricalà per il «passaggio da un'autorità ad un'altra».

Critico anche il partito democratico. Il segretario Pierluigi Bersani conviene che «Vegas è una persona capace ma direi che è poco elegante, per usare un eufemismo, transitare dal governo a un'autorità». Laureato in giurisprudenza è entrato nel 1978 al Senato ed è stato docente all'Università di Parma. In Parlamento Vegas è entrato nel 1994 ed è stato nominato sottosegretario prima alle Finanze e poi al Tesoro all'epoca di Piero Giarda e del governo Dini. Da sempre guardiano dei conti pubblici, ha affiancato il ministro Giulio Tremonti nella regia di molte finanziarie fino a diventare nel maggio del 2009 viceministro all'Economia. La partita ora si sposta sulla successione a Catricalà. Difficilmente la guida della Autorità più importante, l'Antitrust, rimarrà a Pilati considerato troppo vicino agli interessi di Berlusconi. I nomi per ora in lizza sono quelli di Enzo Moavero Milanesi (assistente di Mario Monti quando era commissario alla concorrenza), Giuseppe Tizzano (giudice della Corte di giustizia Ue) e Giampiero Massolo (segretario generale della Farnesina).

Roberto Bagnoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giuseppe Vegas

Esponente del Pdl, 59 anni, fino a ieri era il viceministro dell'Economia. È stato nominato presidente della Consob

Antonio Catricalà

Originario di Catanzaro, 58 anni, è presidente dell'Antitrust dal 2005. Ora guiderà l'Autorità per l'energia e il gas



Consob

I numeri delle Autorità

Autorità per l'Energia Elettrica e il Gas

Funzioni

La Commissione nazionale per le Società e la Borsa, istituita nel 1974, tutela gli investitori, l'efficienza, la trasparenza e lo sviluppo del mercato finanziario italiano

580 i dipendenti — 430 a Roma
150 a Milano

Sede Roma

Come si finanzia

Attraverso contributi versati dai soggetti vigilati a cui va aggiunto un fondo previsto dal bilancio dello Stato

171,1 milioni di euro il bilancio

21 milioni le sanzioni pecuniarie applicate (illeciti in materia di abusi di mercato e informativa societaria) nel 2009

20,9 milioni il valore dei beni sequestrati e confiscati per insider trading nel 2009

1,9 milioni le sanzioni per violazioni della disciplina di intermediazione finanziaria nel 2009

Funzioni

Operativa dal '97, l'Autorità regola e controlla i settori dell'energia elettrica e del gas. Obiettivo: promuovere la concorrenza e tutelare i consumatori

180 i dipendenti — 120 a tempo indeterminato
60 a termine

Sede Milano

Come si finanzia

Attraverso un contributo sui ricavi degli operatori regolati (0,3 per mille). Non è finanziata dal bilancio dello Stato

40 milioni di euro il bilancio

340 milioni le sanzioni dal 2000 a oggi

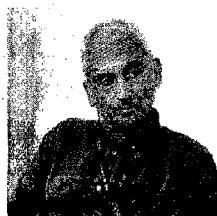
160 milioni i recuperi di contributi pubblici dal 2005 a oggi

180 milioni le sanzioni inflitte e riscosse per violazione di provvedimenti dell'Autorità dal 2000 a oggi

Fonte: Consob;
Autorità per l'energia elettrica e il gas

C.D.S.

Le nomine delle Authority



Alberto Biancardi, dalla Cassa Conguaglio. Ora è all'Autorità per l'Energia



Valeria Termini, professoressa approdata ieri all'Autorità per l'Energia



Guido Bortoni, dallo Sviluppo economico all'Autorità di Catricalà



Luigi Carbone, dalla semplificazione all'Autorità per l'Energia



Il consigliere di Stato Paolo Troiano, ora commissario Consob

Fondimpresa. Fossa presenta gli ultimi dati: investiti 77 milioni di cui 50 per la mobilità

I sindacati. Bonanni: «Forze politiche deboli» Angeletti: alle urne se non si riesce a governare

Marcegaglia: fermare le liti

«Politica unita per il bene del paese, prenda esempio dalle parti sociali»

I NODI

Su ammortizzatori e premi detassati la soluzione è arrivata dalla finanziaria. Attese risposte su fisco, costi della politica e produttività

Nicoletta Picchio

ROMA

La politica deve mettere da parte liti e personalismi e impegnarsi per il bene del paese, unendosi, seguendo l'esempio delle parti sociali che stanno lavorando insieme al tavolo sulla crescita e produttività.

Emma Marcegaglia ha lanciato un nuovo appello alla politica: «Basta con le liti e le beghe. Ormai da mesi non vengono affrontati i problemi reali dell'Italia. Invece occorre un'unità d'intenti e un senso di responsabilità collettiva». L'occasione è stata il convegno di Fondimpresa, l'ente bilaterale tra Confindustria e sindacati sulla formazione, di cui è presidente l'ex numero uno di Confindustria, Giorgio Fossa, che ha presentato gli ultimi risultati: 77 milioni di euro di risorse, di cui 50 destinati ai lavoratori in mobilità e il resto per chi è in cassa integrazione; un milione di lavoratori formati dal 2007 ad oggi, di cui la gran parte di piccole e medie imprese, e i due terzi (680mila) nel periodo 2009-2010, i due anni duri della crisi. Un esempio positivo del ruolo di sussidiarietà delle parti sociali, riconosciuto anche dal ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi.

A discuterne, ieri c'erano oltre alla Marcegaglia, i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, Susanna Camusso, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti. Protagonisti, in queste ultime settimane, del tavolo sulla crescita e produttività, lanciato dalla Marcegaglia all'assemblea di maggio.

«È un esempio di bilateralità: le parti sociali si stanno incontrando per cercare di avere una visione generale comune sullo sviluppo del paese, per fare una serie di proposte da presentare

alla politica. Guardando al bene comune e ognuna facendo un passo indietro rispetto agli interessi specifici. Ci siamo seduti a questo tavolo con grande senso di responsabilità», ha sottolineato ieri la presidente di Confindustria.

Quella responsabilità che ha chiesto alla politica: «Ciò che stiamo facendo dovrebbe essere preso come esempio. In questo periodo l'interlocuzione con la politica è difficile, da mesi è concentrata sulle proprie beghe. Invece dovrebbe unirsi per il bene del paese, dei cittadini, dei lavoratori e delle imprese».

Anche perché se il peggio della crisi è alle spalle, il momento economico è ancora «difficilissimo», ha detto la Marcegaglia. «La crescita è instabile, c'è tensione sui mercati finanziari, l'Italia ha un problema di crescita inferiore rispetto agli altri paesi. Tutti elementi ai quali si aggiunge un'instabilità politica che durerà per mesi».

Organizzazioni imprenditoriali e sindacati hanno già raggiunto, come risultato del confronto, alcuni risultati: su ricerca e innovazione, Sud, semplificazione, ammortizzatori sociali e detassazione del salario di produttività. «Su questi due argomenti il governo ha recepito le nostre richieste, su ricerca e innovazione purtroppo finora non ci hanno ascoltato», ha continuato la presidente di Confindustria.

Resta ancora da discutere fisco, costi della politica e produttività. «Abbiamo un gap di costo del lavoro per unità di prodotto con la Germania di 30 punti», ha sottolineato la Marcegaglia. Un tema delicato per la Cgil. «Non si può affrontare solo con le deroghe, caricando il problema sul lavoro. Sulla produttività pesa anche la dimensione delle imprese, la ricerca e l'innovazione», ha detto la numero uno, Susanna Camusso, sottolineando l'importanza di un dialogo unitario, ma dicendo anche che «le parti sociali

non possono sostituirsi a fare le tante cose che vanno fatte». Bonanni ha sottolineato il ruolo importante delle parti sociali, «ora che la politica è debolissima», auspicando che non si vada al voto. Per Angeletti, invece, «se manca la forza politica di governare, si torni alle urne».

Giudizi unanimi positivi su Fondimpresa e sulle nuove linee guida tracciate da Fossa per il futuro: favorire i processi di innovazione, l'aggregazione in rete, la possibilità di stare sul mercato delle aziende confiscate alla mafia. «Grazie al ministro Maroni sono un patrimonio consistente - ha detto la Marcegaglia - bisogna fare attività di formazione perché restino sul mercato, servono manager e noi come Confindustria stiamo collaborando in questo senso con il ministero dell'Interno».





Dialogo contro la crisi. da sinistra Luigi Angeletti (Uil), Susanna Camusso (Cgil), Raffaele Bonanni (Cisl) ed Emma Marcegaglia (Confindustria)

Guerini (Confartigianato) «Contratti decentrati per ritrovare fiducia e coesione»

■ ■ ■ Anche il sindacato si sta rendendo conto che l'Italia non è più quella del 1970 e che il lavoro è una delle prime riforme cui mettere mano per far ripartire lo sviluppo del Paese. Lavoro e impresa possono e devono cooperare fra di loro». Così il presidente di Confartigianato, Giorgio Guerrini. «A questo proposito», aggiunge, «mi auguro che si prosegua nella strada tracciata con la riforma del sistema contrattuale dell'artigianato sottoscritta il 21 novembre 2008 dalle confederazioni dell'artigianato e delle piccole imprese e da Cisl e Uil e basata su un forte decentramento per valorizzare la contrattazione territoriale e diffondere la bilateralità».

Quali scenari futuri per il sindacato?

«I nuovi orizzonti della rappresentanza sindacale sono quelli imposti da una crisi senza precedenti che costringe a scelte diverse da quelle fatte finora. Dobbiamo essere in grado di risolvere i problemi con pragmatismo, nell'interesse generale e con la rapidità imposta dalle continue sfide del cambiamento. Ne è prova la riforma del modello contrattuale dell'artigianato che rappresenta una risposta alla bassa crescita delle retribuzioni dei lavoratori italiani del settore privato, alla perdita della produttività del lavoro e della competitività delle nostre imprese, al crescente divario fra il Nord ed il Sud del Paese, al lavoro sommerso, alla crisi del sistema del welfare pubblico, all'affermarsi del federalismo. Una riforma condivisa da Cisl e Uil e che ci auguriamo veda presto anche la firma della Cgil».

Quale dovrebbe essere a suo parere l'obiettivo del sindacato oggi?

«Impegnarsi a costruire un clima di fiducia tra le



Giorgio Guerrini Olycom

parti e di rinnovata coesione sociale, necessarie precondizioni per la crescita dell'economia, dell'occupazione e dei salari. Il processo di modernizzazione del mercato del lavoro e delle relazioni di lavoro, di cui il sistema Paese ha urgen-

te bisogno, può essere efficace-

mente per-

seguito soltanto se il punto di partenza di ogni riforma sarà la collaborazione delle parti sociali e non il conflitto».

E cosa deve cambiare ancora in questo rapporto?

«Una nuova stagione di relazioni sindacali non può che partire da un rilancio della bilateralità che è la strada maestra anche per una riforma degli ammortizzatori sociali ispirata alla sussidiarietà e al protagonismo delle parti sociali. Meno Stato e più società: di questo abbiamo bisogno nel mercato del lavoro e nelle relazioni sindacali. Anche per ridurre la pressione fiscale sul lavoro. Le riforme avviate dal governo, in particolare dal ministro Maurizio Sacconi, sono una grande occasione per sfruttare le esperienze nate e consolidate proprio in un'organizzazione come Confartigianato. Infatti, le innovazioni del nostro accordo di novembre 2008 sono contenute anche nella riforma del sistema contrattuale siglata il 22 gennaio 2009 dal governo e dalle parti sociali. Proprio in questa riforma assume un rilevante significato il ruolo sussidiario degli enti bilaterali sui temi del sostegno al reddito, della formazione, del mercato del lavoro, della sanità, del welfare integrativo. Questi strumenti peculiari dell'artigianato, frutto di una cultura partecipativa, assumono straordinaria importanza per il futuro del nostro settore e, più in generale, per tutte le imprese».

G. CA.



Oggi l'arrivo a Lisbona per il vertice della Nato, tra i temi sul tappeto la strategia in Afghanistan e le paure dei mercati

Obama: un patto con l'Europa

Intervista al presidente Usa: uniti sull'economia e contro il terrore

dal nostro inviato
FEDERICO RAMPINI
ALLE PAGINE 2 E 3

OBAMA: UN'AMERICA FORTE PER LA RIPRESA GLOBALE

“Con gli europei più uniti che mai, guardiamo insieme verso l'Asia”

DAL NOSTRO INVIATO
FEDERICO RAMPINI

WASHINGTON

«NON c'è un legame più stretto di quello che noi americani abbiamo con voi europei, lo dirò al vertice atlantico di Lisbona. Sviluppare i rapporti con altri attori globali, come ho fatto nel mio recente viaggio in Asia, non è in contraddizione: lo fate anche voi, è nell'interesse della stabilità mondiale. La politica economica che stiamo applicando a Washington ha un solo obiettivo: rilanciare la crescita americana, e questo aiuterà anche voi europei. Dalla lotta al terrorismo all'Afghanistan, rafforziamo questa partnership per adeguarla alle sfide comuni del XXI secolo». Poche ore prima di salire sull'Air Force One che lo porta a Lisbona per il vertice della Nato e poi il summit Usa-Unione europea, Barack Obama rilascia questa intervista esclusiva a *Repubblica*.

Obamasbarca in Europa reduce da un G20 inconcludente, e dopo un ritorno a casa altrettanto amaro. Sulla sua strada si accumulano gli ostacoli, sia all'interno che

La fine della crisi

Un'economia Usa stabile è il maggior contributo che possiamo offrire per far ripartire la crescita nel mondo
Vanno evitati gli eccessi del passato

nei rapporti con gli alleati. Al G20 di Seul, il presidente non ha avuto garanzie che la Cina e la Germania vogliano aiutare la ripresa economica americana aumentando i loro consumi e le loro importazioni. Dopo la sconfitta del partito democratico alle elezioni legislative, con la Camera passata a una maggioranza repubblicana, il presidente ha avuto nelle ultime ore trascorse a Washington uno sgradevole “assaggio” delle difficoltà che la destra vuole creargli. Al ritorno dalla sua missione asiatica aveva offerto un ramoscello d'ulivo: un invito a cena ai leader repubblicani per avviare il dialogo sulla politica economica, la riduzione del deficit pubblico e gli sgravi fiscali. Gli hanno risposto picche, con uno strappo senza precedenti al galateo istituzionale i maggiori repubblicani hanno rifiutato la cena. In politica estera, i repubblicani minacciano di far saltare la ratifica del trattato Start 2 con la Russia, quello firmato a Praga per tagliare 1.500 testate nucleari. “La posta in gioco per la sicurezza nazionale è alta — ha detto il presidente — Se ratifichiamo il trattato avremo un regime di verifi-



che per sorvegliare gli arsenali strategici della Russia, se non lo ratifichiamo non potremo fare ispezioni. Il nuovo Start è anche una pietra miliare delle nostre relazioni con la Russia, che vanno ben oltre la sicurezza nucleare. La Russia è stata fondamentale nei nostri sforzi di varare forti sanzioni per mettere sotto pressione l'Iran sul suo programma nucleare. La Russia è stata cruciale nel sostenere le nostre truppe in Afghanistan attraverso il corridoio di transito settentrionale. Non possiamo mettere tutto questo a repentaglio».

Al vertice della Nato Obama spiegherà il suo piano per concludere ogni missione di combattimento delle forze alleate in Afghanistan entro il 2014: la più concreta e dettagliata esposizione della via d'uscita da una guerra che

Il terrorismo

Al Qaeda ha ancora la capacità e l'obiettivo di attaccare l'Occidente. Lavoriamo d'intesa con l'Europa per affrontare la minaccia terroristica

dura da nove anni. Agli altri 27 alleati della Nato Obama proporrà anche che l'Alleanza assuma come una propria responsabilità la "difesa missilistica territoriale". Per il presidente americano questo è un passaggio essenziale per adeguare la Nato alle nuove minacce: la proliferazione delle armi di distruzione di massa, e la diffusione di strumenti sempre più potenti per lanciarle. L'intelligence che Obama condividerà con gli alleati è allarmante: mentre è praticamente svanita la minaccia di una guerra convenzionale in Europa, il Vecchio continente è esposto a nuove generazioni di "missili più flessibili, mobili, affidabili e accurati, la cui portata è in aumento, e mette in pericolo popolazioni e territori dell'arco transatlantico". La Nato possiede già un programma di difesa missilistica, centrato però sulla protezione delle proprie truppe. La proposta che Obama porta a Lisbona è di estendere questo sistema di difesa per farne un ombrello a protezione delle popolazioni civili e di tutti i nostri territori.

Signor Presidente, noi italiani abbiamo la percezione che lei sia il primo leader americano "post-atlantico", o addirittura il primo presidente che ha una visione del mondo centrata sull'area dell'Asia-Pacifico. Anche a giudicare soltanto dalla durata delle sue visite all'estero, ha dedicato più attenzione all'Asia che all'Europa. E' una conseguenza dell'oggettivo declino importanza del Vecchio continente, di fronte all'emergenza di nuove potenze nell'economia globale? A Lisbona lei cercherà di correggere l'impressione che l'Europa è stata declassata come un partner minore?

«Anzitutto voglio dire con molta enfasi che la partnership tra Stati Uniti ed Europa è ampia e profonda come sempre, tanto più importante ora che affrontiamo insieme le sfide mondiali. E non c'è un legame storico più stretto di quello che condividiamo con i nostri allea-

ti europei. Il nostro costante lavoro comune su un vasto arco di problemi internazionali, sulla sicurezza e sull'economia, che prende corpo nel vertice della Nato e nel vertice Usa-Ue a Lisbona, è importante per le nostre nazioni e per il mondo in generale. Questo lavoro lo affrontiamo attraverso una straordinaria e durevole Alleanza che si sta adattando alle minacce del XXI secolo, e promuovendo una relazione economico-commerciale che non ha eguali. In secondo luogo voglio sottolineare che sviluppare nuovi rapporti con altri partner in altre regioni del mondo non sminuisce la nostra relazione con l'Europa. Anzi, è nel nostro comune interesse, in quanto serve a promuovere la stabilità globale. Io credo che i miei partner europei possano concordare: anche l'Europa sviluppi i suoi legami con altri attori globali, lo facciamo ciascuno dal proprio lato ma consultandoci fra noi».

La Turchia, un paese membro della Nato, si è vista sbarrare la strada per l'adesione all'Unione europea. Lei conferma che è favorevole all'ingresso della Turchia nell'Unione europea? Quale messaggio rappresenterebbe verso i paesi islamici e gli immigrati musulmani in Europa?

«Riconosco che questa è una decisione che non spetta a noi, tuttavia gli Stati Uniti continuano a sostenere con forza l'ingresso della Turchia nell'Unione europea, e sproniamo la Turchia a continuare sulla strada delle riforme necessarie per la sua adesione, un processo aperto. Siamo convinti che una Turchia in grado di soddisfare i criteri per l'adesione all'Unione europea darebbe un contributo all'Unione stessa, e d'altra parte lo sforzo per raggiungere quei criteri è a tutto vantaggio della Turchia. Come dissi ad Ankara nell'aprile dell'anno scorso, i legami che la Turchia ha con l'Europa vanno ben oltre i ponti sul Bosforo. Secoli di una storia condivisa, di scambi culturali e di commercio, vi spingono a unirvi. L'Europa ci guadagna in diversità etnica, di tradizioni e di fedi. E l'adesione turca allargherebbe e rafforzerebbe ancora di più le fondamenta dell'Europa. Ora che i negoziati sono rallentati, io incoraggio ambedue le parti a raddoppiare l'impegno per andare avanti insieme».

Alcuni governi europei, Germania in testa, hanno criticato duramente la politica di creazione di liquidità adottata dalla Federal Reserve. Un euro forte rispetto al dollaro rende le nostre esportazioni meno competitive. Gli europei temono anche il ritorno a una politica del "credito facile" da parte degli Stati Uniti, la stessa politica lassista che fu tra le cause dell'ultima crisi. Lei come risponde alle nostre preoccupazioni?

La Turchia

Sosteniamo l'ingresso della Turchia nella Ue: Ankara ne trarrebbe vantaggio, ma anche le fondamenta europee diverrebbero più forti

Il vertice



A LISBONA

Comincia oggi a Lisbona il vertice dell'Alleanza atlantica dovrà ridisegnare il concetto strategico di difesa



AFGHANISTAN

Dovrà essere tracciata la tabella di marcia per l'Afghanistan: a partire dal 2011 i soldati Nato dovranno lasciare il posto agli afgani



LO SCUDO

Il presidente russo sarà presente. I dossier più caldi sul tavolo: la difesa antimissili e la definizione dei nemici comuni

«Noi lavoriamo a stretto contatto con l'Europa e i membri del G20 per assicurare una ripresa forte, equilibrata e durevole, che eviti di ricadere negli eccessi del passato. Come ho detto nella mia conferenza stampa a Seul, il "quantitative easing" (l'acquisto di titoli pubblici da parte della banca centrale, ndr) è un'azione di politica monetaria svolta dalla Federal Reserve. La banca centrale è indipendente e io non commento le sue azioni. Noi siamo concentrati su tutti gli interventi che possono promuovere la ripresa e rafforzare l'economia americana. Questo include la Federal Reserve. Un'economia americana forte è il contributo più importante che gli Stati Uniti possono dare alla ripresa globale»

A dicembre lei farà un bilancio della sua strategia in Afghanistan adottata un anno fa. Quali saranno le conseguenze per gli alleati della Nato che partecipano alla missione? Che cosa dobbiamo aspettarci noi italiani, per il nostro ruolo futuro in Afghanistan? Ci verranno richiesti sforzi aggiuntivi?

«Il riesame annuale che sarà completato a dicembre sarà una diagnosi, non una ricetta. Inoltre continueremo a consultarci coi nostri alleati alla fine di questo processo, come abbiamo fatto all'inizio, e così sarà all'inizio del 2011 se il nostro riesame ci porta a delle conclusioni che possono riguardare i nostri alleati. Il nostro riesame sarà coerente coi temi di Lisbona e immagino che l'impegno dell'Italia nell'Ovest dell'Afghanistan resterà coerente con i nostri sforzi in altre aree. L'accento sarà messo sulla transizione verso una maggiore leadership afgana nella sicurezza, insieme con un nostro impegno visibile e durevole per la stabilità di quel paese»

Diversi paesi europei sono stati il bersaglio di attentati terroristici di Al Qaeda. Uno degli ultimi casi, fu la scoperta di ordigni su un aereo cargo in Gran Bretagna. Delle cellule collegate ad Al Qaeda sono state scoperte in Europa. Quale strategia comune può renderci meno vulnerabili?

«Lavoriamo a stretto contatto con i nostri alleati europei per contrastare la minaccia di Al Qaeda e del terrorismo in generale. Nel corso degli ultimi quattro anni diversi piani terroristici sono stati sventati in Europa, questo dimostra la tenacia di Al Qaeda e la sua costante capacità di attaccare l'Occidente. Inoltre noi stimiamo che i massimi vertici di Al Qaeda basati in Pakistan continuano nei loro sforzi di reclutamento, addestramento e

utilizzo di terroristi per attaccare obiettivi in Occidente. Al tempo stesso incoraggiano gli estremisti a loro vicini e i simpatizzanti nel mondo intero per portare avanti il loro disegno di violenza. Gli eventi recenti hanno dimo-

Medio Oriente

Hamas al tavolo della pace? Le condizioni sono chiare: deve porre fine alla violenza, riconoscere gli accordi e il diritto di Israele a esistere

strato la forza di una cooperazione nell'antiterrorismo fra gli Stati Uniti e i nostri alleati europei. C'è un costante scambio di informazioni tra noi, per sventare piani terroristici, identificare e colpire i potenziali autori, e rafforzare le nostre difese contro le minacce. Stiamo lavorando con gli europei per aumentare la sicurezza in settori-chiave come il trasporto aereo, i mezzi pubblici, i controlli alle frontiere».

L'Europa segue con attenzione la sua iniziativa di pace in Medio Oriente. Lei ha fiducia che Israele fermerà i nuovi insediamenti, per fare avanzare il dialogo con l'autorità palestinese? Sarà possibile coinvolgere Hamas in un negoziato di pace?

«L'amministrazione è impegnata nella ricerca di una pace integrale in Medio Oriente, che includa la soluzione del conflitto israelo-palestinese basata su due Stati. Crediamo che i negoziati diretti siano l'unica strada per raggiungere questo obiettivo. Ecco perché siamo in contatto costante sia con gli israeliani che con i palestinesi per trovare un modo di riaprire il dialogo. E al tempo stesso lavoriamo coi nostri partner europei e arabi per vedere come possiamo sostenere quel processo. Io ho la speranza che riusciremo presto a fare dei passi avanti. In quanto ad Hamas, la posizione della comunità internazionale è chiara. Per svolgere un ruolo, nel soddisfare le aspirazioni dei palestinesi e per unificare il popolo palestinese, Hamas deve porre fine alla violenza, riconoscere gli accordi passati, e riconoscere il diritto all'esistenza di Israele»

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'alleanza

I nostri rapporti sono sempre più profondi. Dobbiamo adattarli alle necessità del XXI secolo

La Turchia

Non tocca a noi decidere ma la sua adesione farebbe bene sia ad Ankara sia alla Ue

La ripresa

Un'America forte è utile a tutti lavoriamo assieme per evitare il ritorno agli eccessi del passato



L'AFFONDO OSCAR GIANNINO

Per commentare: blog.panorama.it/opinioni

o vinto una scommessa che avrei voluto perdere. Nel precedente numero di *Panorama* ho lanciato un appello alla politica italiana, perché nella crisi non si faccia prendere la mano dall'irresponsabilità e tenga bene a mente il debito pubblico italiano. Apposta, ho moltiplicato per 10 la cifra, nella convinzione che, abituati come siamo a considerare il debito come una percentuale del pil, nessuno faccia caso al suo vero ammontare. Come purtroppo temevo, nessuno se n'è accorto. I casi sono due: o nessuno mi legge, e allora il direttore fa bene ad additarmi la porta; oppure vuol dire che davvero siamo in pochissimi ad avere idea che il debito pubblico italiano ammonta (ora che sono le 12.30 di mercoledì 17 novembre 2010) a oltre 1.857 miliardi di euro. E che **ogni secondo aumenta di oltre 2.300 euro, 150 mila al minuto, quasi 9 milioni l'ora, oltre 200 milioni di euro ogni giorno che Dio manda in terra.**

Sarà bene che la politica italiana e soprattutto le opposizioni vecchie, nuove e nuovissime la ricordino bene questa cifra. Che la aggiornino costantemente. Nelle prossime settimane e mesi di instabilità ogni fesseria sulla finanza pubblica italiana può trascinarci dritti dritti nella crisi dell'eurodebito. Dove grazie alla tanto criticata lesina del governo siamo riusciti a evitare di trovarci in compagnia di Grecia ieri, Irlanda e Portogallo oggi.

È il caso che gli architetti di maggioranze e governi nuovi, e i teorici magari di sante alleanze fra opposti, da Nichi Vendola a Gianfranco Fini, alzino lo sguardo dalle alchimie e dalle ambizioni di ciascuno, per ricordare quattro semplici cose.

La prima è che la Germania non fa sconti: sbaglia chi crede che Angela Merkel abbia parlato per incompetenza, quando ha chiesto che dal 2013 i paesi dell'eurozona ad alto debito espongano chi ha comprato i loro titoli a rimetterci interessi e capitale. **La Germania spinge così i mercati a credere che ci saranno due gironi nell'euro. Chi è rigoroso nei conti pubblici e produttivo nell'economia reale sta nel primo, chi no sta nel secondo e pagherà interessi altissimi. Se finiamo nel secondo girone, siamo fritti.** Ci bruciamo tutto il vantaggio dell'euro, cioè pagare annualmente solo 4 punti di pil di interessi sul debito, invece che 7, 8 o 9 come un tempo.

Secondo: l'Irlanda non è pazza a respingere gli aiuti «coatti» europei. Lo fa perché non tollera l'idea che Bruxelles imponga di alzare le tasse. Fossi irlandese, la penserei anch'io così. Perché il futuro, come il passato, è di chi ha basse tasse e spesa pubblica. Anche se ha dovuto fare deficit pazzeschi per salvare le banche, non bisogna dimenticare che così sarà.

Terzo: nella guerra tra dollaro e yuan, è l'euro a fare il vaso di coccio, ed è l'Europa a contare poco, tranne il ristretto girone tedesco, peraltro alleato alla Cina. È lì che dobbiamo stare, non certo con le tasse patrimoniali che la sinistra ha in serbo se vince. Quarto: l'intero mondo avanzato compie oggi un enorme travaso di risorse verso chi oggi rappresenta il futuro, cioè l'Asia sinocentrica. Le masse gestite dai fondi di investimento europei dirette a quei paesi emergenti ammontavano a 168 miliardi di euro nel 2008, a 440 miliardi quest'anno. Il *Financial Times* ha stimato che toccheranno i 769 miliardi nel 2014.

Più è alto il rischio di finire nel girone dantesco europeo se facciamo fesserie, più risorse perderemo per la crescita italiana. Dall'interno, perché scapperanno all'estero. E dall'estero, perché andranno altrove. ■

Attente, opposizioni vecchie e nuove:
ora ogni fesseria sulla **finanza pubblica** può
trascinarci dritti nella crisi dell'eurodebito

PANORAMA LIVE



Di' la tua
su questo
articolo. Scopri
come fare
a pagina 267
di *Panorama*.

Debito e Stati

QUEI MERCATI
PRONTI
A SFRUTTARE
L'INSTABILITÀ» | **L'analisi** Il nodo del debitoQuei mercati
pronti a sfruttare
l'instabilità
della politica

di FEDERICO FUBINI

A volte sembra che sia una mano diabolica a disegnare il calendario di certe vicende che non dovrebbero mai incrociarsi. Non dovrebbero, ma lo fanno. Mentre il governo in Italia iniziava a scricchiolare, le banche e i conti dell'Irlanda cedevano progressivamente sotto il peso dell'insolvenza. Mentre la Germania ci metteva del proprio impaurendo gli investitori privati dell'area-euro, la legge finanziaria a Roma entrava nella fase decisiva.

E quando Camera e Senato voteranno la fiducia all'esecutivo di Silvio Berlusconi, l'Europa sarà negli ultimi momenti di una tappa vitale: la riscrittura delle regole di governo dell'euro, nella sua fase più delicata dall'esordio dodici anni fa. Gli scherzi del calendario (salvo ritocchi) fanno sì che il premier potrebbe andare a Bruxelles per quel negoziato di metà dicembre da dimissionario. Per allora le fibrillazioni che scuotono il sistema della moneta unica potrebbero essersi calmate. Oppure no. L'Italia tra tre settimane può entrare in una crisi di governo, che secondo al-

cuni può essere un cambio d'epoca, mentre anche la moneta nella quale il Paese si finanzia ogni giorno vive la sua prova della verità.

Opportuno allora cercare di tracciare bene queste navigazioni parallele, sperando che restino tali: senza collisioni. Il punto di partenza, è che oggi stiamo meglio di ieri o piuttosto meglio di venerdì. Alla fine della settimana scorsa, in un punto acuto delle convulsioni attorno all'Irlanda, il premio di rischio dei Btp italiani a dieci anni rispetto agli omologhi Bund tedeschi era arrivato al 1,91%. Il massimo da quando esiste la moneta unica. Da allora questo «spread» si è ristretto e ieri ha fluttuato poco sopra l'1,60%. Anche i derivati che funzionano come un'assicurazione sulla vita (finanziaria) dell'Italia, i vituperati «credit default swap», ieri hanno limato i loro premi. Assicurare l'Italia dalla bancarotta ieri costava un po' meno di mercoledì.

Ma il recente contenimento della deriva non può anestizzarci al punto da dimenticare la nuova, spiacevole realtà. Quando la Grecia era scivolata malamente in primavera, l'Italia aveva tenuto sui mercati (quasi) alla perfezione. Quando l'Irlanda è precipitata in autunno, gli investitori hanno iniziato a uscire — in punta di piedi — dai titoli di una Repubblica indebitata per oltre 1.800 miliardi di euro. I tecnici dicono che abbiamo «allargato», ci siamo allontanati dal-

l'area sicura la cui ancora è il Bund. Il contagio non è qui, ma neanche troppo lontano da qui.

E il margine di errore per le classi politiche, in Europa e in Italia, ormai è inesistente: basta guardare al tracciato dell'area-euro nelle prossime tre settimane per rendersene conto. L'Irlanda entro pochi giorni sarà nelle mani dei suoi «salvatori» dell'Ue e dell'Fmi. Il Portogallo rischia di seguire a stretto giro, anche se oggi nega. A quel punto tre Paesi «troppo grandi per poter fallire» saranno sottoposti a una terapia da circa 300 miliardi di euro e resteranno sulle loro gambe solo Paesi «troppo grandi per poter essere salvati». Sono quelli che a nessun costo devono mettersi in condizioni di aver bisogno di soccorso. In queste ore il governo di José Luis Zapatero a Madrid è sotto pressione da tutta Europa perché chiuda in fretta e con decisione sulla riforma pensioni. Agli italiani invece non c'è neanche bisogno di dire alcunché: sanno da soli gli scherzi che possono permettersi e quelli proibiti. O almeno si spera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'allarme

Tre giorni fa le tensioni sull'allarme del presidente del Consiglio Ue, Herman Van Rompuy (foto), sul debito nell'Eurozona. Ieri la marcia indietro

L'uscita

Dopo la crisi irlandese, gli investitori hanno cominciato a uscire dai titoli del nostro mercato, appesantito da un debito pubblico di oltre 1.800 miliardi di euro



Assegnazione. Entro il 2012 il passaggio agli operatori tlc del dividendo digitale

Assunzioni. Solo la polizia locale può derogare al blocco del turn over

Via libera a ecobonus e frequenze tv

Approvati gli ultimi emendamenti: 100 milioni per i malati di Sla - Oggi l'ok della Camera

VERSO IL SENATO

La ristrettezza dei tempi imposti dall'appuntamento con le mozioni di fiducia e sfiducia al governo rende difficili ulteriori modifiche

Marco Mobili

ROMA

Ultime limature all'asta per le frequenze Tv, ai fondi per sostenere i malati di Sla e al patto di stabilità per il Trentino. Il tutto con il via libera alla proroga dell'ecobonus del 55 per cento.

Così si è chiuso ieri il dibattito e l'esame di Montecitorio sulla nuova finanziaria che attende oggi il via libera della Camera. Dopo il voto al ddl di stabilità, seguirà nella mattinata il Consiglio dei ministri per la messa a punto della nota di variazione, quindi l'assemblea tornerà a riunirsi per il voto definitivo alla legge di bilancio.

Dalla prossima settimana la sessione di bilancio diventerà di competenza del Senato. Secondo le intenzioni del governo la nuova finanziaria non dovrebbe subire ulteriori modifiche. I tempi per un'eventuale terza lettura a Montecitorio sarebbero infatti strettissimi visto che ormai a dettare i tempi della manovra economica è più la politica con le mozioni di fiducia al governo che si terrà a metà dicembre al Senato e quella di sfiducia alla Camera. Difficile immaginarsi una finanziaria che entri ed esca "immacolata" da un ramo del Parlamento. Dal canto suo il governo e, in fondo, le stesse opposizioni hanno comunque cercato di sciogliere i principali nodi nel corso di questa prima lettura della Camera.

Riprova ne è la proroga dell'ecobonus del 55%; sostenuta da tutti i gruppi e promessa fin da subito dal governo, è stata di fatto ratificata ieri nel testo della legge di stabilità con l'approvazione unanime della Camera. E questo nonostante il bonus fiscali sia spendibile in 10 anni anziché nei cinque anni co-

me avviene attualmente.

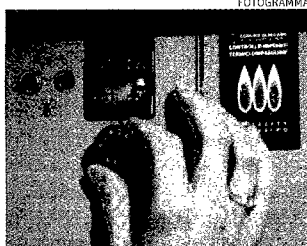
Proprio sul cosiddetto "emendamento ecobonus", presentato dal relatore Marco Milanese (Pdl), si è vivacizzato ieri pomeriggio il dibattito dell'aula. Più in particolare per la parte della modifica relativa ai fondi da destinare alla ricerca e all'assistenza domiciliare dei malati di sclerosi laterale amiotrofica (Sla), che alla fine sono stati esplicitati in 100 milioni di euro.

Il testo originario inseriva il sostegno ai malati di Sla nell'elenco di quelle misure che nel 2011 potranno attingere al fondo da 800 milioni complessivi ripartito tra scuole paritarie, università private, cinque per mille e altro. Una parte di questi fondi, pari a 350 milioni, era inizialmente cumulato tra più voci: malati di Sla, operatori scolastici (in sostituzione dei lavoratori socialmente utili), la gratuità dei libri scolastici e il finanziamento di banche e istituzioni internazionali. Le opposizioni al momento del voto hanno però chiesto al governo di esplicitare le somme da destinare alla sclerosi amiotrofica. Soluzione approntata all'istante dal governo e presentata dal relatore Milanese dopo una pausa dei lavori. Alla ripresa delle votazioni è stato così estrapolato nella tabella il fondo per la Sla pari a 100 milioni. Soluzione che comunque non ha convinto del tutto le opposizioni che, pur sostenendo fermamente la necessità dell'intervento, chiedevano un maggiore impegno del governo. Per questo hanno preferito astenersi dal voto.

L'altra modifica dell'aula, voluta dal governo, riguarda l'asta delle frequenze Tv. Presentata dal relatore dopo la pausa tecnica della mattina per il saluto commosso e bipartisan al vicesegretario all'Economia, Giuseppe Vegas, nominato dal Cdm presidente della Consob (si veda il servizio a pagina 5), la modifica introdotta fissa al 31 dicembre 2012 il termine entro cui dovranno essere assegnate le frequenze televisive messe a gara.

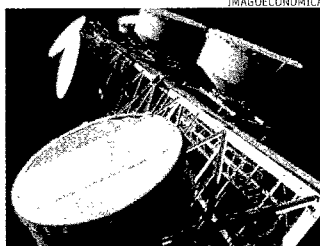


MODIFICHE APPROVATE



Si bipartisan all'ecobonus spalmato su dieci anni

■ Oltre alla maggioranza anche Idv e Pd hanno votato a favore dello sgravio del 55% per la riqualificazione energetica degli edifici e delle abitazioni. Lo sgravio sarà spalmato su 10 anni anziché 5. Per la copertura: 240 milioni verranno trasferiti dal fondo per l'autotrasporto a quello di riserva di 800 milioni. In questo modo sarà possibile procedere con l'ecobonus che nel primo anno garantirà un gettito di Iva per rifondere la riserva destinata all'autotrasporto



Assegnazione delle frequenze assicurata entro dicembre 2012

■ L'assegnazione delle frequenze per le telecomunicazioni, liberate dal passaggio dalla tv analogica a quella digitale, dovrà avvenire entro il 31 dicembre del 2012. L'obiettivo della fissazione dei tempi è quello di rendere più appetibile ai concorrenti la partecipazione alle gare da cui si attendono ben 2,4 miliardi di entrate che dovranno andare a copertura di molte misure dell'ex finanziaria. Il 10% dell'incasso andrà a compensare chi cederà spazio alla banda larga



Per i malati di Sla e la ricerca finanziamento di 100 milioni

■ In arrivo 100 milioni di euro solo per interventi in tema di sclerosi laterale amiotrofica per la ricerca e l'assistenza dei malati. Il testo originario stabiliva solo che la voce era inserita nell'elenco di quelle che potevano attingere al fondo per interventi vari da 800 milioni di cui 350 milioni, erano destinati ad alcune voci: i malati di Sla, appunto, i lavoratori socialmente utili, la gratuità parziale dei libri scolastici e il finanziamento di banche e istituzioni internazionali.

Gli esercenti: "Abbiamo bisogno di aiuto". C'è chi ha subito quattro assalti in un anno ed è stato costretto a montare i vetri antiproiettile

Tabaccai e farmacie, sos rapine

Record di colpi nel 2010. La denuncia: "Siamo ostaggio dei criminali"

DUE milioni il bottino globale di questo anno, frutto delle rapine nelle tabaccherie. L'ossicurezza arriva dalla **Fil**, l'associazione dei tabaccai di **Confcommercio**, tra le categorie più tartassate dalla criminalità. Ma i "colpi" alla cassa non risparmiano neanche le farmacie. «Siamo diventati il bancomat dei rapinatori», dice il presidente dell'ordine dei Farmacisti, Emilio Croce. Intanto mercoledì è stato arrestato un uomo che voleva farsi dare l'incasso della farmacia di Largo Cervinia, a Monte Mario. Era armato di martello e in tasca aveva un coltello.

ALESSANDRA PAOLINI
ALLE PAGINE II E III

Tabaccai, l'incubo delle rapine "In un anno derubati di 2 milioni"

Oltre duecento colpi nel 2010. "Abbiamo bisogno di aiuto"

Bernocchi, presidente della categoria: "Siamo ostaggio dei delinquenti"

"Quando si viene rapinati diventa molto difficile risollevarsi economicamente"

ALESSANDRA PAOLINI

UN BOTTINO da due milioni di euro. Portato via, rapina dopo rapina, ai tabaccai romani e del Lazio. Un grido di disperazione che arriva direttamente dalla **Fil**, l'associazione che raggruppa le tabaccherie della **Confcommercio**. «Siamo stufo di essere ostaggio dei delinquenti», dice Albino Bernocchi che dell'associazione

è il presidente.

Non nasconde la paura, lui, che per cinque volte ha dovuto aprire la cassa del suo negozio a corso Trieste. E dare tutto quello che aveva «a dei balordi». «L'ultima volta — ricorda — è stato tremendo: con quel tipo che puntava la pistola contro mia sorella di fronte alla cassaforte e il complice che gridava "Spara sulle mani così vede il sangue e non ci pensa su due volte"».

I tabaccai, cinquemila in tutta la regione, tremila nella sola Capitale, sono tra le categorie commerciali più "frequentate" dai rapinatori. Una categoria che dal '93 a oggi, in tutto il territorio italiano, ha dato un tributo di sangue notevole. «Venti tabaccai ammazzati», afferma Bernocchi. Tanto che nel '97 ci fu una protesta della categoria che portò a Roma diecimila esercenti. «Per noi fu un evento storico — continua — E l'allora presidente del consiglio, Romano Prodi ci dette

una mano. Ottenemmo dei bonus fiscali per montare videocamere e terminali per poter finalmente utilizzare moneta elettronica. Purtroppo il budget del governo era limitato e in pochi riuscirono ad ottenerne gli esiti. Per questo, chiediamo alle istituzioni di aiutarci di nuovo: la situazione è diventata insostenibile».

Secondo la **Fil** nel 2010 sono stati più di 200 i colpi messi a segno nelle tabaccherie. «E ogni rapina ci mette in ginocchio — spiega il presidente — . Il nostro è un commercio particolare: incassiamo per lo più soldi che non sono nostri ma dello Stato, come



nel caso delle sigarette. E il ricarico è minimo. Certo, subiamo meno la crisi di altri negozianti: su 2.500 esercizi commerciali chiusi in un anno a Roma, non c'è nessuna tabaccheria... in compenso viviamo di "molliche". Un incasso portato via ci mette in ginocchio. E rialzarsi è difficilissimo, perché sono attività nel 93% dei casi a conduzione familiare». Spesso, passate di mano da una generazione all'altra. Trasformate nei decenni: da negozi dove il profumo delle liquirizie e caramelle sfuse si fondeva con quello dei tabacchi a luoghi dove ormai si gioca al gratta e vinci, si pagano bolli dell'auto, multe e bollettini bancari.

Lunedì prossimo, anche Bernocchi parteciperà all'incontro organizzato dalla **Confcommercio** al Tempio di Adriano. Titolo: "SPQR", ovvero "Sicurezza per qualificare Roma". Un summit dove parteciperanno, oltre al presidente dell'associazione dei commercianti **Cesare Pambianchi**, anche il prefetto di Roma, Giuseppe Pecoraro, il questore Francesco Tagliente e il comandante della polizia municipale Angelo Giuliani. E sarà l'occasione, col Natale alle porte — momento clou per i negozi romani — di accendere i riflettori sul problema della sicurezza. A cominciare dall'usura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA